

DENOMINAZIONI PRELATINE DELLA GINESTRA

Il termine 'ginestra' indica numerose piante delle leguminose-papilionate appartenenti ai generi 'genista', 'spartium' e 'sarothamnus'. Del primo esistono in Italia ben venti varietà che sono tutte endemiche, alcune della Sicilia, altre della Sardegna e della Corsica. Del genere 'spartium' esiste nella regione mediterranea una sola varietà in forma di arbusto ramoso alto fino a cinque metri. Del genere 'sarothamnus' c'è da noi una sola varietà denominata 'ginestra dei carbonai' che è un frutice ramosissimo alto fino a due metri.

Le solite fonti di botanica classica ci insegnano che nel concetto latino la 'ginestra' poteva indicare tanto lo 'spartium iunceaum' — e difatti *spartus* ἐπαρτίον viene usato come equivalente di *genista* da Dioscoride e dallo Pseudodioscoride nonchè da Isidoro, *orig.*, XVII, 103 — quanto la 'genista silvestris innocua' e la 'genista tinctoria'. Nei glossari la voce è resa oltre che con *palla*, *Gl. III*, 542, 12 (Montecassino, sec. IX); 572, 42 Hermeneumata Vaticana sec. X), con *bolate*, *-is* negli stessi Hermeneumata, *Gl. III*, 554, 70 (1) e *bolleta*, *Gl. III*, 608, 53 (Hermeneumata Bernensia sec. XI), anche con *separdon* che starà per *sparton*, cfr. *Th. L.L.* V, 1811, con *μυρίχη*, *μύριξ* e *χαμαίζηλον*, cfr. *C.G.L.L.*, VI, 487. Evidentemente la forma più antica era *genista* che è quella dell'uso di Plinio, Servio, Columella e Virgilio, ma un po' alla volta si generalizza *genesta* che è pure usuale nei codici meno buoni dei tre autori succitati ed è o predominante o unico documentato nei codici di Palladio, Marcello, Pelagonio e Chirone e perfino nel 'Pervigilium Veneris' (2). Nelle glosse, *genesta* (3) è molto più diffuso; esso qui

(1) Gli 'Hermeneumata' distinguono dunque fra *genista* — *bolatis* e *genista alba* — *palla*.

(2) Contro F. SOMMER, *IF*, XI, 336: 'vermutlich war überhaupt *genesta* das älteste und *genista* verdankt sein -i- der Anlehnung an Bildungen wie *arista*'.

(3) Ma il *Glossarium Ansileubi* che ci porta a Corbey, 'regnante Carolo',

affiora, negli *Hermeneumata* Vaticana graeco-latina del sec. X anche la forma del neutro $\mu\acute{\upsilon}\sigma\tau\acute{\iota}\xi$ - *genestum*. La documentazione della variante *genestra* è più recente e ricorre soltanto in codici meno buoni e tardi di Columella, I, 28 (4) ma, come vedremo, criteri grammaticali ci permettono di riportarla agli ultimi secoli dell'impero. Origine etrusca attribuiva al vocabolo Herbig, *IF*, XXXVII, 171, basandosi specialmente sul rapporto *-stra*, *-sta* che egli confrontava con *aplustra* e *lenista*; tale etimologia è riferita pur dubitando dal *Th.L.L.*, VII, 1813; evidentemente voce straniera la ritiene il Walde-Hofmann, *LEW*³, 591, che insiste sull'alternanza *-ista* *-esta* che ricorre anche in *arista*, *lepista*; non si pronunziano sull'origine del fitonimo Ernout-Meillet, '*D.é.L.L.*', 397; il Walde-Pokorny, '*Vgl. Wb. Ig. Spr.*', I, 586, rigettando a ragione l'etimologia di W. Lehmann, *KZ.*, XLI, 1907, 391 che vi vedeva un derivato da *genu*, accetta in pieno la tesi dell'origine etrusca dello Herbig.

Ritengo del tutto superfluo di insistere sui motivi per cui la etimologia del fitonimo vada cercata fuori del campo indoeuropeo, bastando la formante e le oscillazioni nel vocalismo a dimostrare che la voce latina è un prestito; con questa supposizione arriveremo anche a renderci ragione della sostituzione di *-sta* con *-stra*. G. Herbig la proietta fino all'etrusco, richiamandosi ai noti doppi toponomastici *Castius* - *Castrius*, *Numestius* - *Numestrius*, ma non credo di seguirlo su questa via per i motivi seguenti:

1°) le varianti *lanistra* per *lanista*, *C.G.L.L.*, III, 14 (Glosse di Placido, seconda metà del sec. VII), *lepistra* per *lepista*, *C.G.L.L.*, II, 122, 24 (Glossario dello Pseudofilosseno, sec. IX) e *genestra* per *genista* sono tutte più recenti e non vi è alcuna possibilità di riferirle, con qualche sicurezza, al periodo repubblicano;

2°) nelle lingue neolatine le forme gallolatine frc. *genêt*, prov. *genesta*, cat. *ginesta*, spagn. *hiniesta*, port. *giesta* devono appartenere ad uno strato più antico dell'italiano *ginestra* (5) e quindi

Gl. Lat., I, 264 ci dà *genista* (cfr. ISIDORO, VIII, 4, 7); lo stesso vale per il 'Philoxeni Glossarium' che risale nella sua più antica formazione forse al sec. VII, *Gl. Lat.*, II, 160 (cfr. VIRGILIO, *Georg.*, II, 12).

(4) Una variante congetturale è *genestis* per il certamente erroneo *genescis* in Romulus, append. 72; essa avrebbe un riscontro in *aristis -idis*, v. HERBIG, *IF*, XXXVII, 171 sgg.

(5) Il tipo 'ginesta' per 'ginestra' è limitato in Italia secondo la carta 616 dell'*AIS*, alla provincia di Napoli e a qualche varietà lombardo-alpina; sarà qui

dimostrano che la variante con *-str-* rappresenta un'innovazione o medievale, parallela alle documentazioni già riferite dei glossari, o, tutt'al più, di non molto anteriore alle trasmigrazioni, quando dall'Italia un'innovazione latina poteva ancora espandersi al di là delle Alpi;

3°) nel tedesco penetrano nel sec. VIII-X tanto *genesta*, quanto *genester*, sopprimendo il nome indigeno che ci si presenta nell'olandese *brem* e nell'ingl. *broom*; ma delle due forme attuali *Ginst* e *Ginster* la più antica è *Ginst* < *genista* o meglio **genistum*, perchè il genere maschile di *Ginster* non potrebbe trovare altra spiegazione all'infuori dell'influsso esercitato da *Ginst*; cfr. Kluge, *Z.d.Wf.*, VI, 182; XIV, 153; Brüch, *Z.r.Ph.*, XLI, 21.

Si comprende che sull'evoluzione di *-sta-* in *-stra* non può aver agito il ricordo del suffisso indoeuropeo *-tro* usato per dedurre da temî verbali denominazioni di oggetti, tipo *aro-aratrum*, *mulgeo-mulctrum*, *fulgeo-fulgetrum*, sia perchè questi derivati sono dei neutri, sia perchè la sua produttività era estinta prima di questa mutazione. La funzione della formante in *-st-*, collettivo, è stata chiarita da V. Bertoldi, *R.L.R.*, IV, 231, il quale, confrontando il sardo *colostri* col basco *gorosti* 'agrifoglio' o l'alpino lombardo *magiustra* col basco *marusta* 'fragola' ed estendendo il confronto ai doppioni toponomastici *Sigestrum* 'Sestri' -*Segesta*, *Alistro* fl. -*Alιστα* città della Corsica e a quelli onomastici *Numestius-Numestrius*, ha trovato realmente l' 'humus' prelatino in cui questa alternanza va studiata. In ogni modo occorre tenersi presente un processo del tutto parallelo in un'altra denominazione della 'ginestra': al tipo **al-ocis* della nomenclatura medievale della ginestra, Rolland, *Flore popul.*, IV, 93, corrisponde da una parte *aléte* (da *aleste*) dell'Allier, dall'altra *alastra* in Sicilia, *la-lastra* a Mortala e *làstroga* a Noli in Liguria (6). Tanto la formante quanto l'alternanza non sono dunque tipicamente etrusche, ma appartengono alle caratteristiche del substrato mediterraneo che collegano l'Iberia con la Sardegna, con la Corsica, con le Alpi e coll'Italia appenninica.

secondario. Il logudurese *binistra* ripeterà la sua *-r-* dal cagliaritano *ginestra*. La Sardegna sembra del resto ignorare questa voce.

In un'altra lingua molto conservativa, il romeno, la denominazione popolare della pianta è di origine slava: *drob* > *drobiță*. Esistono tuttavia le forme *ginistră*, (*g*)*inistru* 'genista disosperma' e 'g. tinctoria', mancanti stranamente nel *REW*, 3733, che sono poi passate nell'ungherese per indicare la 'scopa da ginestra', *seprőjenezter*; Z. C. PANTU, *Plante cunoscute de popurul român*². Anche nell'albanese *gjinështrë*, *gjinështër* è evidentemente un prestito.

Le voci impiegate dai glossari medievali per spiegare *genista* sono anche esse allolatine e possono essere divise in due gruppi: quelle che fanno capo al tipo **al-ocis* e quelle che, attraverso trascrizioni piuttosto deteriorate portano ad una base **bal-bol-* (7). Sulle prime, dopo l'esauriente studio di V. Bertoldi su *alica* 'farina bianca', *St. it. fil. class.*, VII, 252 sgg., non è qui necessario insistere; deve trattarsi di una denominazione che indica il colore pallido della pianta. Invece le seconde ci portano ad una serie di denominazioni della ginestra vive nei dialetti celtici, che fanno capo ad un archetipo **banatlo*, Pedersen, *V. Gr. k. Spr.*, I, 135, 283, 290, 331 sgg., 493: cimr: *banadl*, corn. ant: *banathel*, br. medio: *balazn*, br. moderno: *banal* e *balan*. In questo è lecito separare il noto suffisso *-tlo* che nel celtico serve per indicare o 'nomina agentis' o il risultato dell'azione, raramente lo strumento, Pedersen, *o. c.*, II, 44, § 390a. Dal punto di vista della ricostruzione fonetica *-dhlo-* avrebbe però dato nei dialetti celtici risultati perfettamente identici. Se si tratta realmente del suffisso indoeuropeo, è evidente che esso deve essere aggiunto ad un tema verbale e verrebbe spontaneo il confronto con *scoparia* o *scopa* < *scopare*. Ma un **ban-* celtico non è affatto documentato e non è nemmeno possibile vedervi una radice indoeuropea.

Sorge con ciò il sospetto che nemmeno *banatlo* sia una denominazione autoctona, cioè che neppure il celtico, come il greco, l'albanese, il latino abbia avuto un nome indoeuropeo della 'ginestra', ma l'abbia appreso dalla lingua di popolazioni preesistenti. In questo caso è logico che si cerchi, almeno come ipotesi di studio, un contatto possibile tra *gen-* in *genista* e *ban-* in **banatlo*. Teoricamente un conguaglio mi sembra lecito, partendo per il gallico da una forma **gun-* cfr. gall. *Epona* - *Eposognatus* - m. cimr. *ebawl*, n. cimr. *ebol*, corn. ant. *ebol*, br. *ebeul* 'puledro' < **ekuos*, gall. *petor[ritum]*, cimr. *pedwar*, corn. *peswar*, br. *pevar* 'quattro'; ir. *ben* 'donna', corn. *benen*, br. *e-ben-* 'γυνή' (8). È qui interessante che nella serie '*banatlo*' manchino proprio continuatori nell'irico,

(6) Ci sarebbe anche da supporre che queste forme non derivino da incrocio diretto col tipo *genestra*, supposizione però che non oso presentare nemmeno come ipotesi di studio, sia per la diversità della tonica, sia per la grandissima distanza fonica fra *genestra* e *làstroga*.

(7) Ugualmente pregreco è *μυρίκη* - *μύριξ*, che manca nel Boisacq, *Dé Lgr*, 651.

(8) v. PEDERSEN, *Vergl. Gram. der kelt. Spr.*, I, § 28.

che, come si sa, conserva la vecchia fase *Ku* nelle iscrizioni 'ogamiche', ma poi assimila l'elemento labiale e porta il nesso a *c-* al pari degli indoeuropei *q, k*. Nel gallico *ky·* > *p-* e *gu·* > *b-* sono perfettamente normali.

Se è vero che *Safnloi* ha dato *Sabelli* e che *tigillum* deriva da *tignum* attraverso **tign(o)lom*, anche **gun-* penetrato nel latino, dopo che *-n-* antico si era già svolto a *-en*, poteva essere reso con *gen-*, anche come reazione ad una elaborazione *ben-* che in città doveva sembrare contadinesca, cioè di tipo osco-umbro. Naturalmente non si potranno attendere formali conferme, mancando, a quanto credo, esempi paralleli. Ma questa ipotesi avrebbe il vantaggio di far convergere senza troppe difficoltà i due tipi fitonimici *gen-ista* e *ban-atlo* in un unico archetipo (9).

Che *genista* nella sua penetrazione nella Gallia settentrionale abbia incontrato continuatori di *banatlo* è forse indirettamente indiziabile.

Il cambiamento di genere in *genêt*, che è maschile nel nord-ovest e nel centro della Francia settentrionale con qualche punta verso sud, presuppone appunto un maschile a cui appoggiarsi. Nei dialetti del nord-est, dove la base celtica o mancò o fu dimenticata, il genere femminile fu invece mantenuto.

Le forme *palla, bolate-is, bolleta* dei glossari dei secoli IX-XI sono tentativi di rendere il vecchio francese *balai* che ritorna come *baleo* 'pianta usata per scopare' a Salamanca e come *baleio* 'idem' nel portoghese transmontano e che nel *R.E.W.*, 897, è ricondotto a **balajum*. La terminazione è del tutto insolita; vi si potrebbe sostituire con uguale effetto un **baladium*. Questa forma si congiunge, almeno nel tema, con le voci celtiche, partendo dalla metatesi reciproca che affiora nel brettone antico *balazn* per **banazl*. O nel gallico si ebbe nella stessa voce uguale alterazione — tale ipotesi basterebbe a spiegare la metatesi nel brettone che potrebbe averla avuta di seconda mano — o la fonte unica dell'espansione di *balai* va cercata nel brettone (10). Delle due possibilità, la prima ha maggior grado di verosimiglianza: essa potrebbe spiegare i residui gallici a Salamanca e nel dialetto transmontano. Ammetteremo dun-

(9) Cfr. il WALDE POK., I, 681, riporta la teoria del FICK, II⁴, 161, il quale avvicina al cimr.: *banadl*, a. corn.: *banathel* e m. br.: *balazn* = 'ginestra', le forme: a. slavo: *želo*, polacco: *ządło* e russo: *žalo* = 'pungiglione', che postulerebbero come base comune la media *gy-*.

(10) Cfr. MEYER-LÜBKE nella 'Germanische rom. Monatschrift'. 1931, 643.

que un gallico **balatno*, quale prodotto metatetico di *ban-atlo*, supponendo che il suffisso sia stato sostituito, oppure partiremo da un br. ant. *balazn* (cfr. *miratorium* > *miradoriu* > *melezour*, Pedersen, o. c., I, 491), dove la lenizione, prima di raggiungere la scomparsa, è passata per una fase *balaj-n*. Ma probabilmente anche la lenizione gallica avrebbe portato un *d*, *t* ^{cons.} alla spirante preconsonantica, sicchè, ad effetti di *-z-* > *-j-*, le due supposizioni si equivalgono. La difficoltà di congiungere direttamente *balai* con **balatno* non sta nella dentale, quanto nella caduta di *-n*, che è certamente un fenomeno di adattamento attraverso una fase **balaj'n*. D'altronde, qualunque difficoltà debba essere superata, il rapporto etimologico fra il celtico **banatlo* e il francese è tanto evidente da non poter essere negato (11).

La visione diretta di una carta dell'A.L.F. (12), che prova la situazione odierna e la fase attuale della lotta fra *genêt* e *balai*, può aiutare a ricostruire l'incontro e i successivi stadi di evoluzione dei due termini gemelli, che si svolgono, non riconoscendosi, ora per vie parallele, ora per vie fra di loro contrastanti.

Il termine mediterraneo *genista* acquista sempre più terreno ai danni del celtico *banatlo*, che è costretto in una zona relativamente limitata che dal Poitou va fino alla Borgogna e in una più piccola fra l'Alvernia e il Delfinato. Nel significato secondario di 'scopa', *banatlo* riacquista la sua vitalità imponendosi su grande parte del territorio francese anche in località nelle quali non è originario, mentre *genista*, per non cedere al concorrente, assume sporadicamente anche essa il senso di 'scopa' nel sud-ovest.

È evidente che questa lotta, che dura da secoli senza essersi risolta, è ancora suscettibile di evolversi e la soluzione, considerato il comportamento reciproco dei due termini, non è difficile da immaginare.

M. L. Balboni

(11) L'origine delle forme francesi è stata esaminata in modo non esauriente dal Platz in un lungo articolo dell'*Arch. Rom.*, III, 1922, p. 169.

(12) Cfr. Carte N. 635 e N. 107.